

L'ambasciatore sovietico ha comunicato che tracce di un disastro sono state trovate nell'isoletta di Moneron, a sud-ovest di Sakhalin. Divergenze di orari nelle ricostruzioni di Esteri e Difesa - La stampa: incredibile l'errore di rotta per un aereo con triplice dispositivo automatico - Seul chiede misure di ritorsione

Prudenza a Tokyo: aspettiamo spiegazioni serie da Mosca

TOKYO — La conferma del disastro è venuta da Vladimir Pavlov, ambasciatore sovietico in Giappone. Ieri mattina ha comunicato al ministero degli Esteri di Tokyo che mezzi di soccorso sovietici avevano trovato segni di una scialuppa aerea sulla piccola isola di Moneron, 67 chilometri a sud-ovest dell'isola di Sakhalin. Contemporaneamente, il ministero degli Esteri giapponese dichiarava che la catastrofe è avvenuta intorno alle 3,38 — ora giapponese — del primo settembre.

Commenti e dichiarazioni campeggiavano ieri sui titoli della stampa giapponese. Tra i principali interrogativi quello sull'identità dell'errore di rotta, in base al quale il jumbo si trovava molto più a nord. Infatti, dopo aver sorvolato il mar di Bering e l'arcipelago delle Aleutine, l'aereo avrebbe dovuto costeggiare l'isola giapponese di Hokkaido e attraversare il Giappone in direzione sud-ovest, all'altezza di Matsushima. Si tratta — scrivono i giornali — della rotta detta in codice «Romeo 20», che l'apparecchio avrebbe dovuto seguire automaticamente grazie al suo triplice dispositivo di navigazione inerziale. Secondo gli esperti, è estremamente difficile che tutti e tre

gli apparati si guastino contemporaneamente. Intanto, l'agenzia di stampa «Kyodo» ha diffuso una serie di dichiarazioni del direttore di «Asian security», di un noto docente universitario e di un esperto militare rimasto anonimo, secondo le quali le autorità civili a Mosca si sono piegate alle richieste dei militari di mettere sotto silenzio l'incidente. Quanto alle cause del presunto abbattimento, secondo i tre esperti citati dalla «Kyodo», i piloti avvisatori potrebbero aver riferito che un aereo non identificato stava sorvolando la zona, senza specificare che si trattava di un aereo di linea.

Più violente le reazioni nella capitale sudcoreana. Ieri mattina un lungo corteo di protesta ha sfilato per le vie del centro. Il governo, riunito in seduta d'emergenza, ha comunicato di aver incontrato trenta diplomatici di vari Paesi, ai quali ha chiesto iniziative precise di isolamento e di condanna dell'Unione Sovietica. Una commissione d'inchiesta congiunta — Giappone, Usa e Corea del sud — sarebbe allo studio per tentare di far luce sulla vicenda. Il ministro dei Trasporti ha annunciato che un gruppo di esperti potrebbe essere inviato sul luogo presunto del disastro.

Pajetta: si accertino le responsabilità. La nostra condanna è chiara e risoluta

Il Partito comunista chiederà un dibattito nelle commissioni Difesa e Esteri - Una dichiarazione del presidente del consiglio Craxi

ROMA — «La nostra prima reazione è di sconcerto di fronte ad un avvenimento così terrificante. Siamo dolorosamente colpiti ed esprimiamo dolore per un avvenimento che ha causato tante vittime». Con queste parole Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Pci ha espresso — in una intervista all'emittente privata «Videonou» — la ferma condanna dei comunisti per la tragica vicenda dell'abbattimento del jumbo sudcoreano. «La nostra prima preoccupazione — ha poi affermato Pajetta — è stata ed è di chiedere che si chiariscano le cause, si accertino le responsabilità. La nostra condanna fin d'oggi è chiara e risoluta per questo delitto, non solo nei confronti

di delle vittime, ma anche della pace e della situazione mondiale. Noi — ha poi detto Pajetta — abbiamo chiesto una spiegazione ai comunisti sovietici, un comunicato che vada al di là di vaghe dichiarazioni di agenzia o di un ambasciatore che si trova a Tokyo».

Riferendosi alle possibili ripercussioni della vicenda sul negoziato di Ginevra tra Usa e URSS, Pajetta ha affermato di sperare «che non si stabilisca una connessione automatica fra questa tragedia e le trattative stesse. Questo avvenimento — secondo Pajetta — dimostra quanto è grave la tensione, quanto anche fatti occasionali possano rendere esplosivo quello che è andato accu-

Parigi conferma la visita di Gromiko

La condanna dei governi dell'Occidente - Dure polemiche e richieste di spiegazioni credibili, ma anche richiami ai rischi insiti nella situazione estremamente tesa del confronto tra i blocchi - La Francia e la Gran Bretagna convocano gli ambasciatori sovietici

Anche Pechino prende posizione: «Indignazione e rammarico»

PECHINO — «Esprimiamo la nostra indignazione e il nostro rammarico per questo incidente», così ieri la Cina ha preso posizione sulla vicenda del jumbo scomparso, in una nota del dipartimento dell'Informazione del ministero degli Esteri. La notizia non viene ancora pubblicata dai quotidiani cinesi ma l'agenzia ufficiale ne ha invece parlato in modo particolareggiato, citando le principali dichiarazioni del segretario di Stato USA, George Shultz.

ROMA — Unanime condanna, sdegnate polemiche, richieste di chiarimenti su una tragedia che è costata tante vite umane e ha segnato un pericoloso inasprimento delle relazioni internazionali. Ma anche richiami preoccupati ai rischi, sempre più evidenti, insiti in una situazione di tensione e di confronto con il «dito sul grilletto» tra le due superpotenze e moniti sulla necessità di riprendere la via del dialogo e della distensione prima che accada l'irreparabile.

degli Esteri Gromiko compirà a Parigi lunedì e martedì. Ambienti vicini ai Quai d'Orsay, tuttavia, fanno notare che ben difficilmente i colloqui franco-sovietici potranno portare frutti utili se prima Mosca non avrà chiarito in modo esauriente la propria posizione in merito al gravissimo episodio.

le due superpotenze per raggiungere un clima di distensione. Anche il leader svedese Olof Palme, affermando che se verrà confermato l'abbattimento, si dovrebbe pronunciare una «severa condanna», ha sottolineato la necessità dell'impegno in favore di un allentamento della tensione tra Est e Ovest.

Convocata martedì a Londra l'associazione dei piloti

GINEVRA — La IATA, associazione internazionale trasporti aerei, non ha espresso giudizi ufficiali, in attesa di notizie e precisazioni da Mosca. Il portavoce, David Kyo, ha però dichiarato che «la IATA vuol sapere se l'apparecchio era fuori rotta e perché, se prima della estrema decisione, apparentemente presa dai sovietici, erano stati compiuti tutti i passi richiesti dagli accordi internazionali».

Forse sono più di cinquanta le vittime statunitensi

WASHINGTON — Non è ancora certo il numero delle vittime di nazionalità americana nella tragedia del «jumbo» sudcoreano. Ieri ne sono stati indicati «almeno» cinquanta cittadini statunitensi che si sarebbero trovati a bordo dell'aereo. Secondo gli ultimi dati forniti dalla KAL, invece, gli americani a bordo del Boeing 747 sarebbero stati 47, insieme con 85 sudcoreani, 28 giapponesi, 15 cinesi di Formosa, 15 persone di origine cinese, 15 filippini, 12 cittadini di Singapore, 8 canadesi, 6 thailandesi, 4 australiani, uno svizzero, un maltese, un indiano. Il totale delle vittime indicate dalla compagnia sudcoreana è di 238, mancherà qualche decina di passeggeri se c'è alcuna ragione, in quanto — si fa notare — l'accaduto esula dalla sfera di compe-

La NATO torna a parlare di Ginevra in un clima più pesante e incerto

Oggi si svolge la prevista riunione del gruppo consultivo sui negoziati per i missili

BRUXELLES — Si terrà oggi la riunione del «gruppo consultivo NATO», l'organo dell'Alleanza che segue l'andamento della trattativa ginevrina sugli euromissili, dedicata all'esame della recente offerta negoziata sovietica. L'appuntamento era stato fissato per ieri, ma si è reso necessario un rinvio perché — hanno sostenuto fonti ufficiali NATO — i rappresentanti americani sono stati trattenuti a Washington dagli sviluppi della grave vicenda dell'aereo sudcoreano. Alla riunione di oggi, comunque, non parteciperà il sottosegretario USA agli affari europei Richard Burr che segue normalmente i lavori del gruppo, ma uno dei suoi vice, James Dobbin.

Per ora, comunque, a parte lo scivolamento del gruppo consultivo ad oggi, la NATO continua a considerare valido il calendario degli appuntamenti diplomatici così come era stato definito nei giorni scorsi: lunedì e martedì la visita di Gromiko a Parigi, ancora martedì l'apertura dell'ultima sessione a Ginevra, mercoledì, giovedì e venerdì il summit — confermato proprio ieri — dei ministri degli Esteri europei per la chiusura della conferenza di Madrid. Qualche dubbio, invece, viene avanzato

sulla possibilità che resti ancora aperta la prospettiva dell'incontro diretto Shultz-Gromiko che dovrebbe tenersi nella stessa circostanza. Qualche osservatore, ieri mattina, avanzava l'ipotesi che un chiarimento dell'accaduto da parte di Mosca fosse questione di ore, avendo il governo sovietico un evidente interesse a rompere il silenzio prima dei due importanti appuntamenti del suo ministro degli Esteri, quello con Chysson e quello, finora non annullato, con Shultz.

Una vicenda simile cinque anni fa: l'aereo riuscì ad atterrare

Sono tre i precedenti noti alla vicenda del «jumbo» scomparso giovedì nel cielo sopra Sakhalin. Il 20 aprile del 1978 è accaduto quello che appare più simile. Un aereo della «KAL», la compagnia sudcoreana, mentre volava tra Parigi e Seul, entrò in uno spazio aereo strategico. Intercettato da caccia sovietici fu costretto ad atterrare sulla superficie di un lago ghiacciato a 350 chilometri da Murmansk, nella penisola di Cola. Durante il drammatico tentativo di atterraggio, un pilota aprì il fuoco contro l'aereo e uccise due dei 97 passeggeri.

Zona chiave per il controllo sul Pacifico settentrionale

I due territori dell'URSS che l'aereo della KAL avrebbe sorvolato prima del tragico epilogo della vicenda appartengono alle regioni sovietiche in più immediato contatto con gli Stati Uniti e il Giappone. La penisola della Kamciatka si protende nel Pacifico a circa 1300 chilometri a sud-ovest dello stretto di Bering, 190 chilometri di mare che separano la Siberia dall'isola di Sakhalin (situata un migliaio di chilometri ancora a sud-ovest) arriva a lambire con la sua estremità meridionale le coste di Hokkaido, la grande isola giapponese del Nord. Tra la Kamciatka e Est, le isole Curili (rivendute dal Giappone) a sud-est, Sakhalin a nord e le coste della Siberia orientale a nord e nord-ovest, si stende il mare di Okhotsk, tra cui si trova una sorta di bacino chiuso circondato da terre sovietiche. In questo mare si trova l'isola di Moneron, a sud di Sakhalin, su cui si apre invece il Mar del Giappone verso il quale, secondo le fonti di Mosca il «jumbo» della KAL si sarebbe diretto.

Relativamente più popolata, invece, l'isola di Sakhalin, che, oltre alla città di Aleksandrovsk, conta altri otto centri cui le carte sovietiche attribuiscono tra i 10 e 30 mila abitanti, e due linee ferroviarie. Sia l'una che l'altra, comunque, sono interdette ai viaggiatori occidentali, e gli stessi cittadini sovietici provenienti dalle regioni vi si possono recare solo in gruppi autorizzati e guidati. È corrente l'opinione che proprio in Kamciatka e a Sakhalin i sovietici abbiano concentrato una grossa parte dei mezzi e delle basi segrete su cui si fonda il sistema strategico estremo-orientale. A Petropavlovsk sarebbe situata una delle principali basi per i sottomarini nucleari (mezzi cui gli strateghi dell'URSS attribuiscono importanza sempre maggiore); lungo la costa della penisola si troverebbero anche le basi dei missili intercontinentali puntati sugli USA.

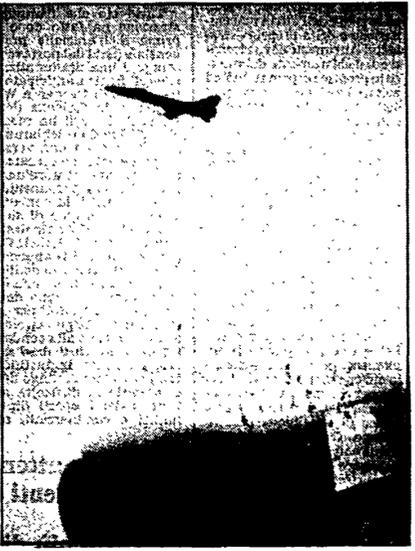


I piani strategici integrati di Stati Uniti e Giappone

TOKYO — Una «reazione eccessiva» alla violazione di uno degli spazi aerei più delicati per il sistema militare; una vicenda che «riflette il nervosismo sovietico» sulla crescente tensione nella zona strategica del Pacifico settentrionale attorno al mare di Okhotsk e all'arcipelago delle Curili. Sono queste le spiegazioni dell'incidente che provengono da fonti dell'Ente di autodifesa giapponese — vengono citate dal quotidiano «Asahi» in un lungo articolo pubblicato ieri.

ring. Basi aeree sovietiche sono situate nell'isola di Sakhalin e nell'arcipelago delle Curili, fino ad arrivare alle quattro isole delle Curili meridionali, rivendicate dal Giappone, e nelle quali pochi giorni fa sarebbe stata dislocata una squadriglia di «Mig 23», il tipo più moderno di caccia.

Secondo questa ricostruzione, l'URSS è dotata di numerosi sottomarini in grado di colpire gli Stati Uniti, partendo dalle basi di Vladivostok, all'estremità orientale della penisola della Siberia sul mar del Giappone, di Petropavlovsk, nella penisola di Kamchatka, all'imboccatura del mar di Be-



L'immagine del precedente più noto della tragedia del jumbo: fotografato da un aereo coreano il caccia sovietico che lo aveva intercettato. Era l'aprile del '78, l'aereo venne fatto atterrare vicino a Murmansk.

malandosi di sospetti, di prepotenti rinvii, di armistio mi auguro — ha aggiunto Pajetta — che quanto è accaduto non rallenti o faccia fare un passo indietro alle trattative, ma renda tutte le parti onere più consapevoli delle responsabilità che loro competono». Sul piano parlamentare il Pci chiederà che martedì le commissioni Difesa ed Esteri della Camera, convocate per esaminare la presidenza del Consiglio, libanesi siano chiamate a discutere della tragica vicenda dell'aereo sudcoreano.

Dopo le prime dichiarazioni rilasciate giovedì a tarda sera dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Giuliano Amato, ieri lo stesso Craxi è intervenuto sull'argomento con una breve dichiarazione. «Se si trattasse, come pare, di un attacco contro un aereo civile, ci troveremmo di fronte — ha affermato il presidente del Consiglio — ad un crimine orrendo che non potrebbe trovare giustificazioni di nessun genere. Dinanzi agli occhi sgomenti del mondo ci sarebbero 269 vittime innocenti di una decisione irresponsabile ed infame che qualche paranoico, non sapendo quale live doveva aver pur preso. Questa tragedia — ha concluso Craxi — suscita un sentimento di angoscia, di commossa solidarietà e di grande preoccupazione per le conseguenze che le stragi aeree, se fossero provate, potrebbe determinare».

La segreteria della CGIL definisce «la distruzione dell'aereo civile sudcoreano» come «un atto insensato, non solo per il numero di vittime, ma soprattutto perché riflette un clima dettato da un deterioramento incontrollabile delle relazioni internazionali». Anche la CISL ha espresso ieri la propria «costernazione» e il proprio «sgomento» ed ha condannato «con assoluta fermezza l'atto di Roma, l'ignavia della difesa antiaerea sovietica».

Numerosi i pronunciamenti dei rappresentanti delle forze politiche. «Dall'episodio — secondo il segretario del Pci, Lucio Magri — emerge qualcosa di più grave e preoccupante delle centinaia di vittime innocenti. Esso ci dà infatti la misura di come in un clima di spietata guerra fredda e di guerre più o meno locali, possano innescarsi occasioni di conflitto dalle conseguenze imprevedibili. Per il segretario del Psdi, on. Puletti, l'abbattimento del jumbo sudcoreano suscita sdegno e riprova che le tensioni nei confronti dell'URSS che ha perpetrato questo massacro. A sua volta il responsabile della sezione Esteri del Pli, Luca Anselmi ha affermato che l'episodio è un «cristallo» di un dialogo tra Est e Ovest che sembravano riprendere. La notizia della tragedia nei circoli dell'URSS è per i radiocorrispondenti un «cristallo» drammatico segno della città e dell'indifferenza dei popoli e dei loro governanti di fronte allo stato di guerra già in atto. La tragedia, ha spinto la vita di 269 esseri umani innocenti e inermi — ha infine dichiarato il sindaco di Roma, Elio Veltri — è un crimine che comunque nulla potrà mai giustificare».